

Prima Domenica di Quaresima

Dal vangelo secondo Marco (Mc 1, 12-15)

In quel tempo, lo Spirito subito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Le Ceneri ci hanno ricordato che il nostro rapporto con Dio va vissuto attraverso la carità (elemosina, condivisione), preghiera e digiuno, che ci aiutano a recuperare le tre dimensioni fondamentali della nostra vita (gli altri, Dio, noi stessi). Ma perché questo incida sul serio nella nostra vita dobbiamo vivere nell'umiltà, cioè davanti a Dio così come siamo (*humus*), senza ipocrisie, senza cercare negli altri quella gratificazione che già ci viene da Dio. La vanagloria sporca anche le cose buone che sappiamo fare. Questo è l'atteggiamento che deve accompagnarci fino a Pasqua.

Il nostro Padre, che vede nel segreto, ci ricompenserà (cfr. Mt 6, 4) ma lo ha già fatto in anticipo donandoci suo Figlio. Dio si è ormai "compromesso" e la sua alleanza con noi, sancita nel sangue di Gesù, è ormai irrevocabile. Ecco il senso della Quaresima: un cammino di quaranta giorni in cui "ritornare" a Dio con la certezza che ci aspetta il Signore crocifisso e Risorto perché ci ha già salvati. Ma dobbiamo convertirci per rimotivarci continuamente ad essergli fedeli.

I pochi versetti del vangelo di Marco sono molto intensi, ci comunicano l'essenziale, pur non descrivendo le tentazioni come fanno Mt e Lc.

Lo Spirito subito sospinse Gesù. Lo Spirito che Gesù aveva appena ricevuto nel Battesimo lo spinge nel deserto. Al fiume Giordano, aveva vissuto una forte esperienza del Padre ("Tu sei il Figlio mio, l'amato") che lo aveva confermato nel suo amore; e ora lo Spirito *subito* lo spinge – quasi lo scaccia – nel deserto dove il diavolo tenterà di dividerlo da Dio, come avvenne per il primo Adamo. Vi è un passaggio brusco e reale, il deserto è quello fisico, geografico, di Giuda, il deserto del mar Morto col suo paesaggio desolato, impervio e, ancora oggi, inquietante. Gesù passa dal luogo abitato da Dio a quello abitato da Satana. L'affermazione potrebbe turbarci, quasi fossimo indotti alla tentazione da Dio stesso. La versione rinnovata del *Padre nostro* ci ha aiutati a capire che Dio certamente non provoca né induce ad essere tentati ma, quando la tentazione arriva, non ci abbandona ad essa, quindi ci sostiene prima, durante e dopo.

Il **deserto**. Quando se ne parla nella Scrittura, il messaggio è che senza deserto non c'è terra promessa; cioè che tra la schiavitù e la libertà c'è da passare il *deserto*. Il cammino nel deserto ci permette di superare la nostra perenne insoddisfazione e la nostra mediocrità, di conquistare la nostra libertà interiore, e così consegnarci a Dio. Se non ci consegniamo a

Dio ci consegneremo a dei padroni, tutti convergenti verso il nostro egoismo. Poiché le emozioni superficiali non ci liberano, cammino di libertà vuol dire anche entrare in noi stessi e liberarci di ciò che ci appesantisce, diversamente non riusciremo a donarci agli altri.

Nel deserto si sperimenta il bisogno e la fragilità che ne consegue: nei vangeli si dice che al termine dei quaranta giorni Gesù ebbe fame e la prima tentazione faceva proprio leva su questo bisogno materiale. Le fragilità possono essere diverse: malattia, scoraggiamento, eventi avversi, aspettative tradite... In tutte queste situazioni, entra in gioco più facilmente il diavolo.

Nel deserto Dio mette alla prova, forgia la fede del suo popolo ma anche se ne prende cura; accadde ad Elia, in angoscia perché perseguitato da Gezabele ma venne consolato da Dio; a Osea dirà di voler attirare il popolo nel deserto per parlare al suo cuore; Giovanni Battista preparò nel deserto la strada a chi era più grande di lui... Il deserto è il luogo dell'essenziale, dove non ci sono appigli o vie di fuga, dove riscopriamo che la fede nuda, senza sicurezze, è l'unica arma contro la tentazione. Il deserto è un tempo di prova, certo, ma anche di grazia.

Quaranta giorni

Gesù ha vissuto la sua quaresima rimanendo nel deserto quaranta giorni (quadragesima, quarantina). In questo modo si è lasciato mettere alla prova, consapevole che ogni cammino di conversione, ogni desiderio di comunione piena con Dio è costantemente ostacolato dall'avversario e richiede tempo. Capita che anche quando vengono richieste preghiere di guarigione o di liberazione, benedizioni o addirittura esorcismi vengano considerati come un rimedio "lampo", trascurando il cammino faticoso che essi richiedono.

Ognuno di noi ha attraversato i "quaranta giorni" nel deserto ma lo abbiamo fatto anche collettivamente. Non dimentichiamo, per esempio, il tempo di emergenza sanitaria. Anche allora abbiamo attraversato un deserto, perché non avevamo sicurezza del futuro e appigli sicuri nel presente. La storia d'Israele ci dice che dopo il tempo del deserto e di prova il popolo ne è uscito rafforzato; al contrario, quando si sentiva al sicuro, si è adagiato. Siamo certi che, in quella condizione Dio ci ha forgiati, ci ha fatto crescere e non ci ha abbandonati.

Tentato

La libertà dev'essere tentata perché dev'essere consapevole. Senza tentazione saremmo dei robot e la libertà sarebbe illusoria. Questa è anche per noi ogni tentazione: un combattimento per discernere nel nostro cuore il bene e il male. Comporta due esigenze: la sensibilità morale di riconoscere il bene e il male e la fatica di comprendere la volontà di Dio. Nell'indifferenza morale attuale la tentazione peggiore è l'*assenza di tentazioni*.

È un dramma che ci onora. L'animale non è tentato perché si realizza nella materialità del suo istinto, l'angelo non è tentato perché già confermato nella dimensione dello Spirito.

L'uomo lo è tentato perché è libero: Satana attacca le persone libere. Quanto più forte è la tentazione, quanto più forte è la seduzione, tanto più apparteniamo a Dio. La quaresima è l'avventura magnifica e drammatica della realizzazione di noi stessi.

Marco non specifica le tentazioni ma dal suo vangelo sappiamo che Gesù fu tentato dal protagonismo (“*tutti ti cercano*”, Mc 1,35), dal potere (il successo della moltiplicazione dei pani, Mc 6, 44-45), dal sostituirsi a Dio (educazione della volontà nel Getsemani, Mc 14, 32ss). Da Matteo e Luca sappiamo che il diavolo usò anche la Scrittura pur di separarlo dal Padre. Cercò in tutti i modi di distogliere il Salvatore dall'arrivare alla passione, facendo leva sulla “fame”, cioè su bisogni umani (avere, potere, prestigio). Voleva distruggere, ma non ci riuscì, il proposito di Gesù di donarsi agli altri, l'opposto dell'egoismo.

La tentazione non va drammatizzata. I mistici concordano nell'affermare che essa è forte ma se le si resiste prontamente, si allontana. Quando è superata, ci rafforza nella fede e la fede ci consente di andare avanti nella nostra vocazione. Quando si cede, dobbiamo essere consapevoli che non siamo stati costretti a peccare, lo abbiamo deciso nel nostro cuore. La *perseveranza*, pertanto, sarà la virtù da alimentare nel cammino di quaresima. Dopo essere stati tentati non siamo più quelli di prima; è come la febbre che dice una lotta, una sofferenza che, quando la si vince, produce frutto.

Quando non avvertiamo tentazioni è peggio: può essere il sintomo che ci stiamo adagiando e stiamo cedendo al conformismo nella vita spirituale, quel conformismo di chi ormai non si lascia mettere in crisi da nulla e nemmeno più avverte di essere tentato. Se non ci fosse la tentazione, ci sarebbe l'indifferenza! Il combattimento interiore, invece, è segno di vitalità che, se approda ad una rinnovata adesione a Cristo, è provvidenziale. La tentazione è prova ma è occasione di grazia.

Satana

Il diavolo è la personificazione del male, è il “divisore” che ci tenta in un'unica direzione: separarci da Dio, spingendoci a fare ciò sembra *a fin di bene*, illudendoci che da soli saremo più felici; ma sappiamo che Satana è menzognero. E anche con noi fa leva sui punti deboli, sulle nostre fragilità per aprirsi un varco e spingerci nella direzione della presunzione, della superbia, dell'egoismo, della mediocrità; tutti, infatti, sperimentiamo che ogni peccato non è altro che un ripiegamento su noi stessi e che, alla lunga, ci rende infelici e tiepidi. L'obiettivo finale è sempre dividerci da Dio, disorientando il nostro cuore.

Alcuni mistici dicono che Satana è come un cane rabbioso legato ad una lunga catena; se si rimane a distanza, non c'è da temere. Certo, il tentatore non si arrende, escogita forme sempre più raffinate per sedurre e anche quando sembrerà essersi allontanato, *ritornerà al momento fissato*.

Gesù aveva bisogno di essere tentato da Satana? No, ma di un tempo di prova e di preparazione alla missione sì, perché dovrà umanamente affrontarla tra tante difficoltà. La sua sarà una preparazione spirituale, un combattimento contro lo spirito del male. In questo modo adempie quanto dice Eb 2, 17 “*Gesù, per diventare un sommo sacerdote*

misericordioso doveva rendersi in tutto simile ai fratelli". E così, vincendo le seduzioni del diavolo, ha rafforzato il suo legame con il Padre e il proposito di camminare verso la passione, la morte e la risurrezione.

Con le bestie selvatiche e servito dagli angeli

L'intento dell'evangelista è mostrare come Gesù, superata la tentazione, sta anticipando la condizione di un nuovo paradiso terrestre che viene riconquistato agli uomini. Marco mette in evidenza che Gesù fu costantemente tentato (come accade a noi), per quaranta giorni ma che tutta la sua vita fu sottoposta alla tentazione. Adamo viene tentato e perde, Gesù a differenza sua vince, perciò ora può stare *con le bestie selvatiche*. Le bestie, che dopo il peccato, diventarono minacciose per l'uomo, ora possono convivere con lui.

Gesù veniva servito dagli angeli: è chiaro che ha vinto il male, è lui il Figlio di Dio. Servito dagli angeli, nel ristabilito paradiso terrestre, anticipa che sottomettendosi alla volontà di Dio si vive in pace con il creato. Quando vinciamo la tentazione siamo in Paradiso. Il testo vuol dirci anche che, nel combattimento spirituale, veniamo aiutati dagli angeli, non veniamo abbandonati alla tentazione, come recitiamo nel *Padre nostro*.

Il vangelo di Dio

Le prime parole di Gesù sono un annuncio di salvezza: vi è una buona novella, un vangelo, un regno che si avvicina, perciò ormai il tempo è favorevole. Soltanto il Regno di Dio può darci la vera felicità perché è la realizzazione di tutte le aspirazioni più profonde. Il nostro tempo non è sotto il dominio del male ma nella signoria di Dio che ci ha rivelato la sua bontà e il suo amore. Sappiamo, dallo sviluppo del vangelo a cosa Gesù si riferiva con questa bella notizia: attenzione ai piccoli e ai poveri, perdono, misericordia, accoglienza, dono di sé, vita eterna a partire dalla sua sequela (vv. 16ss).

Il Vangelo, il Regno, altro non sono che Gesù stesso: egli è la buona notizia, l'amore che ci salva e ci consola; chi crede in Lui anticipa già nel presente la comunione con Dio che sarà perfetta quando l'instaurazione del Regno sarà definitiva. La nostra vita cristiana spesso si concentra più sul timore di essere tentati che sulla bellezza di impegnarci perché la *buona notizia* si diffonda. Anche nelle difficili circostanze della nostra storia attuale possiamo annunziare la buona novella, il Vangelo dell'amore; anzi, possono essere tempi ancora più favorevoli.

La conversione

Non è un insopportabile cammino di mortificazione fine a se stessa ma la decisione conseguente all'aver accolto il dono del Regno di Dio che è Cristo stesso. Allora sì che sarò disposto a mutare mentalità, a ri-orientare la mia vita alla luce del "Vangelo" che "è potenza di Dio" (Rm 1, 16). Questo è il livello personale, indispensabile, perché grande è il peso delle debolezze, dei peccati, dei compromessi dei quali dobbiamo sempre chiedere perdono.

Non dobbiamo dimenticare che esiste un livello *comunitario* per cui invocare il dono di *cambiare modo di pensare*, nel senso di una conversione – si dice – pastorale, di stile di Chiesa a partire dal chiederci in che misura riesce oggi ad essere “attraente” verso il Regno. In questo tempo ci viene chiesto di metterci in cammino, insieme, per essere una Chiesa più *sinodale*. Evitare di lasciarci coinvolgere in questo percorso è cedere ad una vera e propria tentazione a non lasciarsi convertire.

Il tempo è compiuto

C'è un tempo migliore di un altro per iniziare il cammino di conversione? No, il tempo presente è sempre tempo favorevole, opportuno per credere al Vangelo e lottare per il Regno. Chissà quante quaresime sono passate invano, con la delusione di non aver mantenuto fede ai proponimenti. Può succedere, infatti, di aver ormai accantonato la possibilità di *lasciarci convertire* totalmente da Lui, perché tante volte ci abbiamo provato, senza successo. Non conviene proporsi obiettivi troppo ambiziosi; consapevoli che l'attore principale della nostra conversione è Dio, dobbiamo proporci di inclinare sempre di più il nostro cuore verso di Lui, di amarLo di più e amare i nostri fratelli; Lui farà il resto.

La conversione non si vive in solitaria. Il cristiano, tentato come Gesù nel deserto di questo mondo, sente la solidarietà e la grazia di Cristo sempre; a queste si accompagna il legame di fraternità con la comunità, che va riscoperto continuamente. Sia la Quaresima un tempo proficuo di lotta spirituale e di impegno per il Regno di Dio.

ESERCIZI SPIRITUALI

Tentazione. Quando sono tentato, mi impegnerò a fare qualcosa di costruttivo (una preghiera, una invocazione, un atto di carità)

Conversione. Ogni mattino farò il proponimento di chiedermi, nelle decisioni importanti, se sto orientando la mia vita verso Dio

Buona notizia. Vivrò questa settimana in modo positivo e propositivo, cogliendo ogni occasione per proporre la bellezza dell'essere cristiani